

Un Ercole ascolano



Viveva in Ascoli, nella seconda metà del secolo XVIII, il conte Antonio Saladini, uomo di forza erculea e di natura benefica.

Il quale alla sua morte istituì erede delle sue vistose sostanze l'Ospedale di Ascoli, costituendo così il maggior nucleo del patrimonio di quel pio luogo che ora è divenuto ricco ed abbondante.

Questo sia detto per incidenza, nulla avendo a che vedere con quanto si sta per

narrare.

Questo signore, dunque, viaggiava a cavallo seguito dal suo servo, per recarsi in certo suo fondo di Ripaberarda; le strade erano, in quei tempi ed in quelle località, impervie e malsicure. Transitando attraverso un bosco alle falde del monte dell'Ascensione, fu, improvvisamente, assalito da due malandrini, che gli fecero l'usata ingiunzione: "O la borsa o la vita".

Egli, ridendo e scherzando,

rispose che preferiva cedere la borsa, ma aggiunse che teneva questa nascosta sotto la sella; che gli occorreva scendere quindi da cavallo per poterla prendere, che, essendo vecchio e gottoso, aveva necessità di appoggio per smontare di sella, e che perciò gli fosse offerta la spalla per appoggiarsi.

Uno dei due malandrini ingenuamente, non potendo prevedere la conseguenza del suo atto, si accostò alla caval-

catura e fece quanto gli era stato richiesto.

Il conte Antonio allora si rizzò sulle staffe, premé con tutto il corpo e con tutta la sua forza, che, come si è detto, era erculea sulla spalla del malandrino, tanto che gli spezzò la carotide, per cui questo cadde al suolo esanime.

Rivolgendosi poi al servo, che lo seguiva pure a cavallo a breve distanza, gli gridò: "Fate il vostro che il mio l'ho fatto".